



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DI SALUTE
DEL FIUME PO**

129^a seduta: mercoledì 4 novembre 2009

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Agenzia interregionale del fiume Po**

PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 3, 9, 10 e <i>passim</i>	<i>FORTUNATO</i>	<i>Pag.</i> 3, 10, 11
DELLA SETA (PD)	7, 11		
MAZZUCONI (PD)	9		
MONTI (LNP)	9, 10		
SOLIANI (PD)	8		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'ingegner Luigi Fortunato, direttore dell'Agenzia interregionale del fiume Po, accompagnato dal dottor Romano Rasio.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Agenzia interregionale del fiume Po

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sullo stato di salute del fiume Po, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è prevista l'audizione di rappresentanti dell'Agenzia interregionale del fiume Po. È presente l'ingegner Luigi Fortunato, direttore dell'Agenzia interregionale del fiume Po, che è accompagnato dal dottor Romano Rasio. Lo ringrazio per aver accettato l'invito della Commissione a partecipare all'incontro odierno e gli cedo subito la parola.

FORTUNATO. Signor Presidente, la ringrazio per l'invito a partecipare ai lavori della Commissione, ai cui uffici ho consegnato del materiale informativo.

L'AIPO, l'Agenzia interregionale per il fiume Po, ha raccolto l'eredità dell'ex Magistrato del Po, organo periferico dell'allora Ministero dei lavori pubblici. In tale passaggio, la trasformazione fondamentale è stata proprio quella da organo periferico di un Ministero ad Agenzia, con un Consiglio di amministrazione composto dagli assessori alla difesa del suolo delle quattro Regioni interessate alla gestione comune del fiume Po, ossia Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto.

L'AIPO è un soggetto strumentale delle quattro Regioni e cura *in primis* tutti gli aspetti legati alla difesa e sicurezza idrauliche e, in casi di emergenza, al servizio di piena. Tale Agenzia non ha competenza sull'intero reticolo idrografico del bacino del Po, bensì sul Po, sui principali affluenti e sui nodi di confluenza, quindi sulla parte «condominiale» del bacino, quella che ha rilevanza sovregionale e nella quale le opere che vengono realizzate possono avere riflessi in un ambito più ampio della singola Regione.

Come ho detto, l'AIPO ha un Consiglio di amministrazione, denominato Comitato di indirizzo, composto da quattro assessori regionali, un direttore, che è anche il legale rappresentante dell'Agenzia, ed un consiglio dei revisori dei conti, composto da quattro membri. Il personale proviene per la gran parte dal Magistrato del Po, implementato da dipendenti delle singole Regioni: io stesso sono «prestato» dalla Regione Veneto, di cui sono dirigente, così come il dottor Rasio è dirigente della Regione Lombardia.

Per quanto riguarda l'AIPO e le sue competenze, che, ripeto, sono principalmente la difesa idraulica e la gestione del demanio idrico, quindi dell'ampia problematica relativa all'uso del demanio e delle fasce fluviali, nonché all'uso delle acque ai fini più disparati (industriali, potabili, agricoli, irrigui e così via), l'indagine conoscitiva avviata dalla vostra Commissione richiederebbe un approfondimento. Tuttavia, cercherò di sintetizzare la sensazione di chi è braccio strumentale delle Regioni e quindi, in ultima analisi, dello Stato: in questo settore, che dovrebbe essere considerato strategico, si vive una sorta di lontananza dall'interesse di chi decide, dal mondo dei decisori, che definire «mondo politico» sarebbe sminuente. Questo vale per il Po, ma temo a livello nazionale valga per tutte le problematiche legate alla rete idrografica superficiale del nostro Paese, alle acque libere, di cui, come le cronache ampiamente dimostrano, ci si accorge soprattutto nei momenti in cui vi sono situazioni di emergenza, perché vi è troppa acqua o, per contro, perché vi è carenza idrica, quindi in anni siccitosi.

In realtà, la difesa del suolo, intesa appunto come gestione della sicurezza idraulica e delle risorse idriche, cioè delle acque libere, dovrebbe essere non tanto prioritaria nel disegno politico, quanto prodromica rispetto a qualsiasi altra iniziativa che si voglia adottare sul territorio. Non è stato così per molti anni e oggi, forse, se ne parla con più attenzione, ma il parlarne non si è ancora trasformato in azioni, quanto meno in azioni efficaci.

Il Po nel suo complesso ha un livello di sicurezza che, in relazione agli eventi che si sono finora presentati, può essere valutato sufficientemente buono nel tratto terminale, quello che interessa le Regioni Veneto ed Emilia-Romagna, omettendo ogni valutazione sul fenomeno, talvolta troppo pubblicizzato, del cambio climatico e non considerando le necessità di sistemazione che sono a monte, che sono rilevanti e probabilmente potranno aggravare la situazione a valle. Mano a mano che ci si sposta verso monte, sia nelle aree destre, quindi emiliane occidentali, sia nelle aree piemontesi, il rischio idraulico è attualmente ancora rilevante. È un caso emblematico, perché ha avuto gli onori della cronaca e soprattutto ha presentato anche casi di morte di persone, quello di Alessandria, che si sta risolvendo con la demolizione del Ponte Cittadella e una serie di interventi già programmati. Tuttavia, come per Alessandria, quelle di Ivrea, di Susa, della stessa Torino, di Casale, di Piacenza e di Colorno sono aree delle quali non ci si preoccupa perché non sta succedendo alcunché, ma tra il maggio 2008 e i primi mesi del 2009 si è registrata una serie ripetuta di eventi di piena.

Pertanto, poiché in base alla legge fondamentale dell'idrologia non c'è evento che non debba essere prima o poi superato, basta avere la pazienza di aspettare; abbiamo focalizzato la nostra attenzione, il nostro intervento e la nostra vigilanza su queste aree, nel caso dovesse succedere qualcosa. Mi rendo conto che intervenire su queste criticità richiede finanziamenti cospicui ed è un grande problema: sono dirigente di una amministrazione regionale e ho quindi idea della complessità del bilancio regionale e delle altre numerose esigenze che il decisore politico si trova dinanzi.

Questo grande problema, però, negli ultimi anni è stato interpretato in un modo che non credo potrebbe essere peggiore, nel senso che è comprensibile essere scarsamente in grado di affrontare situazioni di emergenza (magari con fondi speciali), ma noi non siamo messi in grado nemmeno di mantenere la situazione attuale. Le manutenzioni, che ormai rappresentano il 90 per cento dell'attività routinaria dell'Agenzia, sono limitate esclusivamente dai finanziamenti (così si mantiene tanto quanto si ha la possibilità di spendere) e non corrispondono alle esigenze del bacino, che sarebbero ben superiori (ricordo che stiamo parlando solo delle manutenzioni).

Chiunque di voi sia proprietario di una casa o viva in un condominio, sa che, ad esempio, l'intonaco dura qualche anno e che prima o poi bisogna metterci mano, perché se non si interviene per tempo, si finisce per spendere molto di più. La situazione del Po sostanzialmente non è diversa: abbiamo una situazione di progressivo degrado dell'esistente e di criticità – quindi di emergenza – in alcuni punti in cui sarebbe opportuno intervenire in maniera costosa.

Vi è poi un altro aspetto – sempre sul versante della sicurezza, ma non solo – che riguarda il *trend* complessivo del fiume (e qui parliamo principalmente del Po, mentre prima ho parlato di tutto il suo bacino o quantomeno della rete idrografica principale che gli compete). Per quanto attiene strettamente all'alveo, vi è una progressiva involuzione morfologica, causata sostanzialmente dagli squilibri indotti dai passati interventi antropici, che non si vogliono criticare in quanto probabilmente collocati nel tempo in cui furono decisi avevano una loro logica ed una loro necessità. Da veneziano, infatti, sono solito chiedere: chi criticerebbe oggi il conte di Misurata Giuseppe Volpi per aver realizzato l'impianto di Porto Marghera? Molti, forse; quegli stessi, però, nell'immediato dopoguerra avrebbero probabilmente approvato volentieri questo tipo d'intervento, che in sostanza rappresentava il rilancio dell'economia del Nord-Est.

Anche il Po è stato oggetto di interventi che ne hanno però alterato il normale equilibrio: l'effetto più clamoroso è che, da Cremona fino a Pontelagoscuro, il punto più depresso delle sezioni d'alveo si è approfondito di una quota che va dai tre ai cinque metri (quindi l'equivalente di due piani di appartamenti). Questo significa che la portata di magra del fiume (circa 500 metri cubi al secondo), che prima impegnava una superficie di qualche centinaia di metri, oggi in alcuni tratti impegna 50 metri di sezione, quindi scava ancora di più, perché si è innescato questo meccanismo di involuzione morfologica, che altera l'ambiente naturale delle fasce fluviali.

In sostanza, si è attivato un processo che – se non interveniamo – sarà irreversibile, perché porterà il fiume a ritrovarsi pesantemente modificato rispetto alla sua naturalità, soprattutto per una questione di equilibrio nel trasporto solido ovvero nella quantità di materiale cosiddetto inerte (cioè sabbie e ghiaie che, in parte maggioritaria, la corrente riesce a raccogliere nel proprio deflusso, ma anche per le portate stesse messe a disposizione). Il trasporto solido è radicalmente cambiato, diminuendo, soprattutto a causa delle opere realizzate a monte, ma anche – a quanto si dice – per gli scavi e il prelievo di materiali inerti, che viene effettuato comunque lungo il corso d'acqua, sia che sia stato concesso, sia che non lo sia stato. Le portate d'acqua sono calate perché la domanda è cresciuta in maniera vertiginosa e a molte di queste utilizzazioni segue una restituzione nulla o parziale, che naturalmente incide sul bilancio idrico.

Lo sforzo dell'AIPO, da quando è nata, è stato sostanzialmente mirato alla ricerca di un riequilibrio nei confronti delle condizioni di sicurezza, oggi squilibrate sul versante del rischio idraulico, in alcune situazioni in modo abbastanza palese, dichiarato e documentato, anche nei piani di assetto idrografico di cui probabilmente ieri il dottor Puma vi avrà fatto cenno. Un altro sforzo di riequilibrio è compiuto dall'AIPO nei confronti del bilancio idrico, quindi nel complesso di utilizzazioni a cui il fiume è sottoposto.

Questa è in estrema sintesi la problematica, ma attorno al Po vi sono molti altri interessi ed attività che possono essere pensati, pianificati e sviluppati: uno di questi di recente ha avuto spesso l'onore della cronaca, ossia la navigazione. Il Po, in condizioni normali, potrebbe essere l'unica vera grande arteria navigabile del nostro Paese.

Nella Regione Veneto, tra gli anni '80 e '90, ho vissuto l'avventura di seguire la sistemazione di una piccola idrovia che collegava l'Adriatico con Mantova (passando da Fissero, Tartaro, Canalbianco e Po di Levante). Vi assicuro che le valutazioni fatte preliminarmente sulla base di analisi dei rapporti tra costi e benefici, tarate sulla conoscenza che abbiamo del traffico idroviario nel centro Europa, mal si adeguano alla realtà economica e sociale del nostro Paese.

Sono convinto che da noi si potrebbe navigare con molto meno e in modo molto più efficace rispetto ai Paesi del centro Europa, che però si sono imposti, ottenendo classi e *standard* molto impegnativi e non riproponibili in ambito italiano e padano. Per la navigazione probabilmente bisognerebbe pensare anche ad un naviglio specifico, una specie di classe Po, da far navigare sul fiume. Un'iniziativa della Giunta regionale lombarda ha promosso uno studio di fattibilità, in cui AIPO è stata coinvolta insieme alle infrastrutture lombarde e che sta portando ad un'ipotesi di realizzazione di cinque sbarramenti che nell'ottica dell'Agenzia avrebbero principalmente la funzione di ripristinare quasi la morfologia e la dinamica fluviali degli anni '50 (epoca precedente all'inizio di tale processo degenerativo), non nell'immediata vicinanza dello sbarramento, ma in generale in una trentina o quarantina di chilometri tra uno sbarramento e l'altro.

Queste traverse di *default* avrebbero la virtù di consentire la navigazione del Po praticamente lungo tutto l'arco dell'anno – raddoppiando i giorni di navigazione, che oggi sono molto limitati dalle portate più basse – e soprattutto la possibilità in sé di dare fattibilità a questo intervento, tramite la produzione di energia idroelettrica. Altrimenti, per i costi che si devono sostenere, questo diventerebbe un sogno ad occhi aperti e non credo che si potrebbe mai pensare ad un finanziamento tanto cospicuo da consentire la realizzazione di opere così impegnative. Il fatto di poter realizzare, assieme a queste opere, anche produzione di energia idroelettrica nelle condizioni attuali (quindi con i certificati verdi e così via) rende fattibile un intervento anche agli occhi dell'AIPO, che non è tanto interessata all'idroelettrico quanto alla navigazione e soprattutto alla sistemazione del fiume.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, ringrazio l'ingegner Fortunato per la sua esposizione e per il materiale che ha fornito.

Vorrei porre tre domande, la prima delle quali è esattamente la stessa che ho rivolto ieri al dottor Puma e cioè se, dal suo punto di vista, una gestione sostenibile del Po e del suo bacino presenti problematiche condizionate da limiti e difetti dell'attuale modello di *governance*. Mi riferisco a limiti connessi sia all'affiancamento delle competenze dell'Autorità di Bacino a quelle dell'AIPO, che sono diverse, ma inevitabilmente si intrecciano e talvolta possono sovrapporsi, sia al fatto che, trattandosi di un bacino che attraversa tante Regioni e così tante Province, inevitabilmente, oltre a queste due competenze principali e generali, ve ne sono molte altre territorialmente circoscritte.

La seconda domanda, anch'essa già posta al dottor Puma, riguarda il fenomeno delle escavazioni abusive, ossia del prelievo illegale di materiali inerti dall'alveo. Mi interesserebbe capire se dal suo punto di osservazione esiste la possibilità di quantificare, anche approssimativamente, le dimensioni di questo fenomeno che, a quanto sembra, talvolta coinvolge settori della criminalità organizzata e se la tendenza sia quella ad un'accentuazione del fenomeno od invece ad un suo progressivo alleggerimento. Pongo questa domanda perché presumo che questo tema non sia del tutto indifferente rispetto alle problematiche più generali concernenti la salute del Po e del suo bacino.

Infine, una terza domanda riguarda l'ultima parte dell'esposizione dell'ingegner Fortunato, nella quale egli ha fatto riferimento ai progetti per la navigabilità del Po. Al riguardo, c'è il tema più generale, su cui, occupandomi di questi argomenti da prima che diventassi parlamentare, so esistere un dibattito scientifico con posizioni diverse, di cosa debba essere inteso per messa in sicurezza idrogeologica del bacino del Po. Infatti, come sappiamo, la messa in sicurezza può implicare interventi di «artificializzazione» o comunque basati su grandi opere idrauliche, ovvero interventi di rinaturalizzazione. Mi interesserebbe capire quale sia il punto di vista dell'ingegner Fortunato in questo dibattito, che rischia talvolta di apparire ideologico, ma che ha una sua pregnanza.

Una domanda più concreta verte invece proprio sui progetti, cui l'ingegnere ha fatto riferimento, di cosiddetta bacinizzazione del Po. L'ingegnere ha parlato della convinzione dell'AIPO e del fatto che la Regione Lombardia si è fatta promotrice in particolare di questa idea progettuale; tuttavia su questa prospettiva vi sono posizioni molto diverse di altre Regioni, non meno interessate della Lombardia dalle problematiche del Po. Esse vedono con preoccupazione un eventuale intervento che richieda, come l'ingegnere stesso ha ricordato, un grande impegno tecnologico, economico e finanziario. Vorrei sapere se l'ingegner Fortunato non ritenga che la scelta se procedere o meno alla realizzazione di questa opera debba essere preceduta da una discussione che coinvolga la comunità scientifica e tutte le Regioni interessate, ossia non possa essere relegata soltanto alla volontà di chi ha le competenze decisionali al riguardo. Si tratterebbe infatti di una delle più grandi opere non solo idrauliche, ma direi infrastrutturali, in cui il Paese e non solo la Pianura Padana si impegnerebbero.

SOLIANI (PD). Ringrazio l'ingegner Fortunato per il suo intervento in Commissione, parte di una interlocuzione più ampia con tutti i soggetti istituzionali interessati. Egli ha detto, all'inizio, che il Po riveste grande interesse nazionale: sappiamo che è dentro il sistema europeo dei fiumi e che l'AIPO difende questo bene nel suo interesse nazionale attraverso la corresponsabilità delle Regioni.

La mia personale opinione è che negli anni della Repubblica si sono effettuati molti studi sul fiume Po, ma che non si è prodotto tanto sul piano strategico, pur essendovi stati, di volta in volta, interventi significativi. Tuttavia, l'AIPO, l'Autorità di bacino ed i vari soggetti sono ad una sorta di bivio: bisogna capire per i prossimi anni se insieme, con le politiche giuste, riusciamo a tutelare, valorizzare e creare sviluppo intorno a questa arteria. Se non sbaglio, solo in tempi molto recenti una forza politica come la Lega Nord è passata da una visione estetica del Po a verificare le possibilità, mentre una Regione che sicuramente ha sempre avuto enormi responsabilità per il suo sviluppo come la Lombardia, in questi anni ha avviato interventi poi bloccati. Del resto, le cattedrali nel deserto, le rotture di progettazione non avvengono solo nelle aree del Sud, ma anche da noi.

Affronto il problema non solo con la grande passione di chi è nato lì, vive e conosce il grande valore del Po, ma anche di chi si rende conto della difficoltà delle scelte. Ritengo importante sapere se probabilmente, nella situazione complessiva e politica dell'Italia, è ora di adottare interventi strategici sul Po.

Tra qualche mese si voterà per il rinnovo delle Giunte regionali, quindi l'AIPO cambierà o manterrà, si vedrà, le interlocuzioni politiche. Di fronte a questo, vorrei sapere quanto permarranno o quanto pensa si potranno modificare la struttura dell'AIPO e le sue linee di intervento, per capire se le attività di cui avete detto passeranno anche attraverso le prossime elezioni senza grandi modifiche.

Anch'io vorrei sottoporle poi il tema dei possibili nuovi interventi – e so bene che le parole hanno un peso – relativi al governo del fiume, dal punto di vista della corrente, dell'acqua e dell'alveo, anche in rapporto alla navigabilità. Ho sempre pensato che quest'ultima fosse un aspetto importante, che pure senza stravolgimenti va valorizzato, per tante ragioni che possiamo benissimo immaginare. Non riproporrò le questioni ricordate dal collega Della Seta, con cui sono d'accordo, ma vorrei chiederle, ingegner Fortunato, quanto segue. A gennaio vi arriverà in carico l'ARNI (Azienda regionale della navigazione interna), l'unica esistente sul corso del fiume, che ha il cantiere a Boretto sul Po e che era della Regione Emilia-Romagna. Questo aspetto cosa può portare di più significativo nel governo di tutta la partita, posto che adesso questo strumento verrà in capo all'AIPO?

Infine, parlando di riequilibrio, mi sembra di aver capito che lei intravede elementi di emergenza: vorrei sapere se stiamo attraversando una fase in cui si può ancora governare questo riequilibrio senza aspettarsi grossi problemi. A mio avviso, per quanto tutto sia relativo, soprattutto il futuro, per noi è importante conoscere qual è il termometro che voi percepite, perché abbiamo una responsabilità non solo tecnica, ma anche più complessiva, relativamente alla sicurezza delle popolazioni di tutta l'area e di tutto il corso del fiume.

Ci avete preannunciato che lascerete del materiale agli atti: vorrei sottolineare che ieri, in presenza del dottor Puma, audito in rappresentanza dell'Autorità di bacino del Po, ho ricordato il convegno che ha avuto luogo a Parma la settimana passata, una sorta di *workshop* internazionale, dove avete promesso un *memorandum*. Mentre ieri avevo detto di aspettarlo come esito del convegno, oggi sono molto contenta che sia già disponibile: l'ho letto velocemente, ma mi pare che proponga una buona conclusione, equilibrata ed allo stesso tempo una profonda lettura della situazione. Si tratterà poi di vedere come va interpretato e quali decisioni verranno assunte: devo dire però di essere molto contenta di vedere questo contributo, non solo così velocemente, ma anche con una dimensione internazionale ed europea, che vede le cose – che chiamo con il loro nome – integrate in un sistema complesso, tenendo conto di tutti i fattori. Questo mi sembra già molto importante per il discorso Po.

PRESIDENTE. Penso che dovremmo toglierci questa curiosità nel corso dell'indagine, chiedendo direttamente ai responsabili politici cosa pensano di fare.

MONTI (LNP). Signor Presidente, vorrei rispondere alla collega Soliani: per noi, o almeno per me, il Po non è mai stata una questione estetica.

MAZZUCONI (PD). È una questione sostanziale.

MONTI (*LNP*). È una questione economica, che tante volte purtroppo è anche fonte di disgrazie; per me poi è sempre stata una linea di confine geografico in cui credo ancora: ognuno ha le proprie ideologie.

Desidero allinearmi alla seconda domanda formulata dal collega Della Seta, perché, essendomi interessato tre o quattro anni fa alla questione della sabbia nel Po, vorrei capire se la cosa ha continuato a degenerare come in quel periodo o si sono trovati altri sistemi per controllare le connessioni relative alla malavita e alla criminalità organizzata allora presenti, ma che spero non vi siano più. Come si sta operando per salvaguardare il fenomeno, visto che è giusto usare la sabbia, che è anche un patrimonio? Poiché dal 2005 non mi sono più interessato della questione della sabbia del Po, vorrei sapere anch'io come stanno andando le cose.

PRESIDENTE. Ingegnere Fortunato, completerò il *parterre* di domande con una molto semplice: gli enti locali, al di là delle Regioni, hanno un raccordo con l'Agenzia interregionale? Se ce l'hanno, fino ad ora hanno mostrato disponibilità anche a cofinanziare eventuali interventi di sistema? Non vorrei infatti che alla fine, come troppo spesso accade nel nostro Paese, vi fosse un responsabile finanziario unico, ma poi parecchi fruitori.

FORTUNATO. Signor Presidente, inizierei le mie risposte dall'accento fatto dalla senatrice Soliani al *workshop*: nel materiale che vi ho lasciato agli atti, troverete questo *memorandum* sottoscritto da venti docenti universitari di parecchi Paesi europei (tra cui Italia, Austria, Germania, Slovenia e Russia). Si tratta di un'iniziativa che vuole porre a confronto quattro grandi fiumi europei, non solo e non tanto dal punto di vista idraulico, quanto da quello più generale e socioeconomico: il Po c'è rientrato, anche se non è certamente il più grande, mentre gli altri sono il Reno, il Danubio ed il Volga.

Per ciascuno di questi si evidenziano gli squilibri esistenti, soprattutto di natura socioeconomica: pensiamo ad esempio alla differenza tra sponda destra e sinistra del Danubio, quando attraversa certi Paesi ora europei, ma con una storia molto travagliata alle spalle, con le conseguenti diversità di sviluppo sociale ed insediativo. Anche noi, nel nostro piccolo, abbiamo squilibri socioeconomici, anche se non sempre tra sponda destra e sinistra, ma magari tra monte e valle. Questo è stato un primo tentativo di sprovvincializzare il problema, ma speriamo che l'iniziativa si sviluppi poi anche negli altri Paesi, per vedere di affrontarlo anche se con l'esperienza di altri soggetti, tutti molto qualificati, come potete vedere dal materiale allegato.

Devo dirvi, avendo dovuto stilare il *memorandum* nel giro di 48 ore, che questi professori si riservano la possibilità di migliorarlo e di affinarlo, ma sostanzialmente quei dieci punti in cui si articola sono quelli intorno ai quali si svilupperà il contributo della classe universitaria e del mondo scientifico universitario per il mondo politico, che è poi la finalità del *memorandum* stesso.

Per quanto riguarda i limiti del modello di *governance*, senatore Della Seta, cercherò di essere chiaro, perché in questo momento sono una delle parti interessate, ma in realtà vi parlo quasi più da regionale, per la mia esperienza di dirigente regionale, che da direttore dell'AIPO. Come sapete, l'AIPO è un soggetto strumentale attuatore, mentre l'Autorità di bacino è un soggetto misto Regioni-Governo (anche se generalmente si parla di Stato, che però è sbagliato, perché altrimenti cosa sono le Regioni?), volto alla pianificazione di interventi nel bacino e, in teoria, nato anche per la gestione dei flussi di cassa. I limiti di *governance* sono i seguenti. I flussi di cassa non si vedono più almeno dal 2000 e nel decennio tra il 1990 ed il 2000 si è vista una parte ridicola di quelli che erano presenti.

L'utopia della bellissima legge n. 183 del 1989, che mirava a creare un luogo in cui le strutture ministeriali e regionali potessero collaborare, non ha funzionato.

DELLA SETA (PD). Non è stata neanche molto applicata e mi perdoni l'interruzione.

FORTUNATO. Ma non lo è stata per volontà di entrambe le parti.

DELLA SETA (PD). Non è quindi la norma ad essere un problema.

FORTUNATO. La norma infatti è bellissima, come ho detto, come lo era la scommessa prevista dalla legge. Vengo da una Regione afflitta da tre autorità nazionali, da due autorità interregionali e da una autorità regionale: mi si dica che impegno si può richiedere ad una Regione nel gestire un flusso di cassa dell'ordine di qualche centinaio di migliaia di euro l'anno. Cosa ci realizziamo? I comitati, i sottocomitati, i vicedirettori tecnici, politici, la struttura burocratica, la segreteria? L'Autorità di bacino è afflitta da questa dicotomia non sanata e se per costituire un Comitato politico dell'Autorità di bacino del Po – non quelle Venete, non dell'Adige che è piccolo, ma del Po – bisogna aspettare un anno, la *governance* non c'è: non ci sono problemi di *governance*, c'è il problema che essa manca.

La controprova in AIPO è che quattro assessori di quattro partiti diversi intorno ad un tavolo trovano un accordo. E con questo rispondo alla domanda per quel che posso, io che non sono un politico, né voglio farlo e che sono un tecnico prestatato ad essere direttore dell'AIPO. Per quanto riguarda l'AIPO, l'esperienza è che il direttore, essendo tecnico e insieme legale rappresentante e quindi organo, è oggettivamente un punto forte dell'Agenzia, che ovviamente deve rapportarsi con il mondo politico di quattro assessori. Ho avuto la fortuna di seguire dal 2003, quindi dalla nascita, l'AIPO, perché ho partecipato come dirigente della Regione Veneto ai lavori istitutivi dell'Agenzia e la mia esperienza è che i quattro assessori di Rifondazione Comunista, del PD, della Lega e di Forza Italia si sono trovati d'accordo su come gestire e governare questa Agenzia. Questo è un dato di fatto e sta nei risultati ottenuti. Credo quindi che

quando si ha voglia di realizzare e concludere vi possano essere strade e mediazioni.

La seconda domanda del senatore Della Seta, ripresa anche dal senatore Monti, è molto spinosa. L'impressione che si ha stando dentro il «palazzo AIPO» è che il fenomeno delle escavazioni sia oggi abbastanza marginale, ma non so se questo corrisponda davvero alla realtà delle cose. Fenomeni di abusivismo ve ne sono, ma sostanzialmente a noi sono noti quelli che vengono perseguiti, che vengono alla luce. La nostra capacità di controllo e di gestione su una rete così ampia è tale per cui è difficile poter fornire con certezza dati sull'entità o una valutazione del *trend* del fenomeno, ancor meno indicare a chi esso sia riferibile.

Non so cosa abbia detto il dottor Puma in proposito, personalmente ritengo che da parte della pubblica amministrazione vi sia stata, di fronte a questo fenomeno, una chiusura persino eccessiva. L'Autorità di bacino e le Regioni hanno agito con la giusta cautela e prudenza di chi deve gestire un patrimonio ed è consapevole di non avere le forze necessarie per gestirlo bene, mettendosi dalla parte della sicurezza: vi è stata così una totale chiusura, una negazione aprioristica. Tuttavia, come credo il dottor Puma abbia accennato, l'Autorità di bacino, attraverso un'ampia collaborazione con le Regioni, ha predisposto programmi di gestione dei sedimenti che consentono di individuare aree maggiormente votate ad essere regimate anche con asportazione di materiale.

In prospettiva, quindi, bisognerà avere, se vogliamo, il coraggio di indicare siti dove un certo tipo di attività, che è anche economica ed imprenditoriale (non per questo dobbiamo sentirci in colpa), sia in linea con gli obiettivi di sistemazione e corretta regimazione di un fiume, che è il nostro principale obiettivo. C'è spazio per far questo, bisogna che il braccio pubblico aumenti un po' l'autostima e rafforzi alcuni sistemi di controllo.

La Convenzione ARNI-AIPO tra i molti riflessi che può avere ha anche questo, cioè la sinergia che si può ottenere tra le competenze tecniche dell'ex Magistrato del Po e quelle del personale AIPO, che ricordo ha circa una quarantina di persone adibite all'attività di navigazione e controllo del fiume. Essa potrebbe davvero indurre i responsabili ad esporsi un po' di più nel settore del controllo che, come ho detto, è estremamente delicato, implicando un impegno che coinvolge attività economiche, imprenditoriali e la proprietà privata. Si tratta di un'attività molto impegnativa, ma che prima o poi bisognerà avere il coraggio di affrontare.

Anche la terza domanda del senatore Della Seta è estremamente stimolante: che cosa significa «messa in sicurezza»? L'esperto idraulico risponderebbe che, premesso che il rischio zero non esiste, la messa in sicurezza è l'accettazione del rischio residuo. La definizione di questo livello è deputata all'Autorità di bacino, che ha fissato la soglia di riferimento, che nel caso del Po è una piena stimata in 200 anni di tempo di ritorno. Abbiamo quindi, sezione per sezione, in tutte le sezioni di Po una quota, corrispondente a quel livello, alla quale dobbiamo fare riferimento non solo in termini di arginatura, perché questo vale anche dove

non ci sono arginature, ma anche di disponibilità degli spazi fluviali e quindi di insediamento vietato o fortemente condizionato.

Su questo punto, però, pur essendo di solito un ottimista di natura, ho l'impressione che il Po si sia avviato verso la strada dello squilibrio morfologico molto più velocemente rispetto ad altri fiumi che conosco molto bene (come l'Adige, il Brenta e il Piave), e credo sappiate perché. Quei fiumi presentano cioè una portata, una pendenza ed una condizione «naturale» – e sarebbe bello definire quest'aggettivo, che si può attribuire anche all'uomo – tali per cui, se indisturbati, presentano alcune caratteristiche che possiamo scientificamente documentare, dalle quali invece il Po è molto distante. Questo implica che il comportamento del fiume in condizioni estreme sia diventato pericoloso, rischioso ed anomalo: erode, trasporta, deposita oppure va in secca in modo non consueto; vi sono poi la risalita del cuneo salino e la salinizzazione dei territori costieri, gravissimo fenomeno irreversibile.

Ho dubbi riguardo al fatto che questo quadro si possa «rinaturalizzare» – verbo che, come sopra, chiederei di spiegare nel suo significato – con interventi puntuali o limitati di cucitura (a mo' di cucì e scuci): non siamo di fronte ad un piccolo restauro o ad una manutenzione straordinaria, ma ad una distanza tra l'obiettivo ottimale e lo stato di fatto secondo me assai rilevante.

Se avessi dei fondi a mia disposizione e potessi spenderli liberamente, probabilmente farei le traverse anche senza le conche, perché non interessa più di tanto la navigabilità o la produzione di energia idroelettrica. Sul Brenta lo stiamo facendo, tramite la realizzazione di rampe che vengono costruite gradualmente e alzano il livello di fondo del fiume, dove si possono vedere ancora alcune prese del tempo della Serenissima (quindi parliamo del 1400 o del 1500), che hanno nomi come contarina, morosina o di altri casati veneziani. La ripresa di sezioni di fiume che siano più funzionali allo stesso (naturali o meno) comporta necessariamente un aumento graduale.

Più volte mi sono espresso sul tema del progetto di bacinnizzazione, che poi è stato ripreso e talvolta fin troppo sbandierato. In primo luogo, non siamo di fronte ad un progetto, ma abbiamo sviluppato uno studio di fattibilità per conto della Giunta regionale lombarda; in secondo luogo, il «progetto» non è dell'AIPO, che ha solo prestatato tutte le proprie conoscenze. Conoscevo lo studio SIMPO degli anni '80, nei confronti del quale ero piuttosto critico, ma dall'approccio iniziale alle conclusioni finali l'idea mi è sembrata molto più fattibile. Si tratta di un'opportunità di discussione, per cui sono d'accordissimo sul fatto che il problema vada esaminato il più possibile; comunque, per come ci siamo mossi a livello di fattibilità, abbiamo cercato di incontrare tutti (ConSORZI di bonifica, Provincia ed enti locali).

PRESIDENTE. Ingegnere Fortunato, alle ore 16 riprenderanno i lavori dell'Assemblea, per cui dobbiamo concludere l'audizione. Le sarei grato se volesse farci avere una nota integrativa per rispondere alle ulteriori do-

mande poste dai colleghi. La ringrazio per il contributo fornito ai lavori della Commissione; la sua audizione è stata molto interessante, per cui eventualmente ci riserviamo la possibilità di invitarla nuovamente.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

